

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

DIRETTA DA PAOLO GRAZIOSI

Sommario

PRESENTAZIONE

MEMORIE — G. DEVOTO: *Preistoria e storia.* -
R. VAUFREY: *Le Néolithique de tradition Capsien-
ne au Sénégal.* - L. BERNABÒ-BREA: *Di una stazione
all'aperto nei pressi di Rossiglione.* - A. AZZAROLI:
La scimmia fossile della Sardegna. - P. GRAZIOSI:
*Gli scavi e le scoperte paleontologiche in Italia
durante la guerra.*

NOTE E COMUNICAZIONI — F. MALAVOLTI:
*Un manufatto litico problematico della stazione
eneolitica di Fiorano Modenese.*

NOTIZIARIO — NECROLOGI — RECENSIONI

VOL. I — FASC. 1-2

SPINELLI · FIRENZE

1946

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Via del Proconsolo, 12 — Tel. 24049

FIRENZE

La Rivista esce ogni anno con 4 fascicoli. La collaborazione è aperta a tutti i cultori di quelle scienze che possono portare il loro contributo allo studio dell'umanità preistorica.

I manoscritti vanno inviati alla Direzione della « *Rivista di Scienze Preistoriche* » via del Proconsolo, 12 Firenze. Gli autori so un breve riassunto di ciascuno dei loro articoli che verrà pubblicato nella traduzione francese ed inglese. La rivista offre gratuitamente agli autori 15 estratti senza copertina dei loro lavori.

Il prezzo di abbonamento per il 1946 è:

per l'Italia L. 450 (*più L. 35 per spese di spedizione*)

per l'Estero L. 550 („ L. 100 „ „ „ „)

L'ammontare della quota va inviato all'Amministrazione della « *Rivista di Scienze Preistoriche* », via del Proconsolo 12, Firenze, oppure versato sul conto corrente postale 5/14562.

Chi desidera aver recensite le proprie opere nella Rivista è pregato di inviarle alla DIREZIONE in duplice esemplare.

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

Direttore : P. GRAZIOSI

Comitato di redazione : N. BECCARI - R. BIASUTTI
- L. CARDINI - G. GENNA - G. MERLA - A. MINTO -
G. NEGRI - A. SESTINI

VOLUME I - 1946

FIRENZE

Via del Proconsolo, 12

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

VOL. I

1946

FASC. 1-2

PRESENTAZIONE

La Rivista di Scienze Preistoriche vede la luce in un momento non facile della vita nazionale ed inizia le sue pubblicazioni lottando contro difficoltà non lievi e molteplici. Essa però, ne abbiamo la ferma convinzione, riuscirà a superarle con successo se potrà contare sulla simpatia, l'appoggio e la collaborazione di una numerosa schiera di lettori.

Ci lusinghiamo che tale favore non le verrà a mancare anche perchè la sua comparsa ci sembra rispondere ad una vera necessità in questo momento in cui tanto arduo rimane agli studiosi il trovare una sede ove pubblicare i risultati delle loro ricerche. D'altra parte non esisteva, fino ad oggi, in Italia un periodico che, dedicato esclusivamente alla preistoria, fosse informato al programma della nostra rivista, programma che si riassume brevemente in questo: aprire la collaborazione non soltanto agli specialisti della materia ma a tutti i cultori di quelle discipline le quali, sia pure indirettamente, possono portare il loro contributo alla soluzione dei problemi relativi all'origine e allo sviluppo dell'uomo e delle sue primitive culture.

Espressione e garanzia di questo moderno e necessario criterio di eclettica collaborazione il lettore scorgerà anche nella composizione del nostro comitato redazionale del quale fanno parte, come si vede, autorevoli rappresentanti delle più importanti discipline che concorrono allo studio dell'umanità primitiva. Accanto perciò ad una memoria di pura archeologia preistorica, di semplice tipologia industriale, o ad un articolo sulla genesi e la diffusione di determinate culture, oppure ad un saggio sulla psicologia dell'artista paleolitico, il lettore potrà tro-

vare uno scritto di argomento prettamente naturalistico, relativo, per esempio, alle caratteristiche anatomiche di una specie fossile, od alle variazioni del livello marino durante il Quaternario, od alla costituzione geochimica di un deposito antropozoico.

La nostra rivista, inoltre, non intende porre alcun limite nello spazio e nel tempo alla materia trattata: se, infatti, lo studio di taluni periodi della preistoria deve essere di preferenza compiuto con dati sistemi di ricerca diversi da quelli usualmente applicati nello studio di altre fasi, ciò non può costituire in alcun modo un criterio di limitazione nel trattare i vari temi: come, infatti, lo specialista, ad esempio, delle civiltà enee potrebbe disinteressarsi delle questioni relative alle culture del più antico Paleolitico, o viceversa? La preistoria umana va considerata nel suo grandioso complesso: il susseguirsi delle sue molteplici fasi, lo sviluppo delle varie civiltà, la sequenza delle innumerevoli industrie — dalla primitiva amigdala paleolitica all'ascia levigata del moderno melanesiano — la successiva comparsa dei vari tipi umani, non costituiscono che una lunghissima e indissolubile catena di fatti, un solo complesso fenomeno che non può venir frazionato in tanti settori distinti e circoscritti, in compartimenti stagno nei quali gli specialisti si rinserrino ciechi e sordi a tutto quanto non si riferisca direttamente al tema da essi prescelto.

Crediamo inoltre che ogni metodo, ogni serio sistema di ricerca possa portare il suo prezioso contributo, sia pure in maggiore o minore misura a seconda dei periodi e degli argomenti trattati, alla scienza dell'umanità preistorica. Teniamo perciò a precisare che la nostra rivista non vuole costituire l'espressione esclusiva di una determinata scuola ma intende essere luogo di libera manifestazione di qualsiasi corrente o tendenza scientifica, dando però, nel contempo, al lettore tutte quelle garanzie di serietà e di equilibrio che un periodico il quale, tra l'altro, porterà anche all'estero la parola della scienza italiana, deve in ogni caso tener presente.

La nostra rivista, che confidiamo di fare uscire regolarmente con quattro fascicoli annuali, si propone dunque un vasto programma di attività pubblicando memorie e articoli originali, tenendo il lettore al corrente, a mezzo di notiziari, recensioni, ecc. del movimento scientifico nazionale ed estero, e rendendo noti agli studiosi italiani e stranieri i risultati delle scoperte e degli

scavi compiuti nel nostro paese a mezzo di sintetici, ma il più possibile completi, resoconti.

Ampio, come si vede, il bilancio preventivo del lavoro che ci accingiamo a intraprendere, numerose le difficoltà, certamente non lieve la fatica, ma, ripetiamo, ci sorregge e ci conforta la speranza che l'opera nostra possa venir seguita con comprensione e benevolenza dai nostri lettori i quali vorranno anche generosamente perdonare, e nel contempo segnalarci, tutte quelle manchevolezze e imperfezioni che una rivista, che inizia i suoi primi passi in tempi come questi, non può non presentare.

E concludiamo esprimendo la nostra profonda convinzione che il favorire e l'incrementare ogni seria iniziativa di carattere culturale anche priva, come la nostra, di immediata finalità utilitaria, sia oggi tra i più efficaci contributi che ci sia dato di portare alla rinascita del nostro paese: è soprattutto con una rinnovata, intensa attività, e con una decisa preminenza nel campo della cultura che l'Italia potrà acquistare, noi crediamo, posizione di dignità e d'importanza tra le nazioni del mondo.

P. GRAZIOSI.

Di una stazione all'aperto nei pressi di Rossiglione e considerazioni sull'età del ferro in Liguria

I. - LO SCAVO.

Con saggi di scavo fatti nell'Aprile 1940 e nell'Agosto 1941 la R. Soprintendenza alle Antichità della Liguria ha esplorato nei pressi di Rossiglione, sul confine fra la provincia di Genova e quella di Alessandria, una stazione all'aperto che ha portato un notevole contributo alla nostra conoscenza sull'età del ferro in Liguria.

La stazione si trova in località Praxelli, in prossimità della cascina Terma, un poco ad occidente del punto in cui la strada mulattiera che da Rossiglione porta a Molare, attraversando un lembo del territorio di Ovada, valica lo spartiacque fra la valle dello Stura e quella dell'Olba. Essa occupa la sommità pianeggiante di un dosso terroso di forma stretta e allungata che si stacca dal fianco del Monte Le Ciazze dirigendosi verso settentrione. (fig. 1).

Tale dosso, che forse una volta era coperto di alberi, è ora soggetto ad una fortissima erosione da parte delle acque piovane che lo smangiano profondamente intagliando in esso larghi canali. Fra questi restano ancora poche isole intatte solamente là ove la vegetazione, formata da cespugli di brughiera e da pochi alberi di castagno selvatico e di pino, trattiene ancora la terra. In questa zona di forte erosione fra la terra dilavata dall'acqua e nei profondi canali scavati da essa affiorano abbondanti frammenti di ceramica di impasto e poche selci.

Di essi si avvide, or sono molti anni, il Dott. Rinaldo Minetti, medico condotto di Rossiglione e R. Ispettore onorario dei monumenti, attraversando la zona nell'esercizio della sua professione. In seguito a tale scoperta già l'Issel aveva

fatto un brevissimo accenno alla località nella sua « *Liguria Preistorica* » (1) e alcuni oggetti erano entrati a far parte delle collezioni del Museo Civico d'Archeologia Ligure di Genova-Pegli, ma una esplorazione sistematica non era stata ancora fatta, nè si era definita l'età a cui appartiene il giacimento.

Gli scavi condotti dalla Soprintendenza hanno portato nel suddetto museo abbondante materiale, a cui altro se ne è ve-

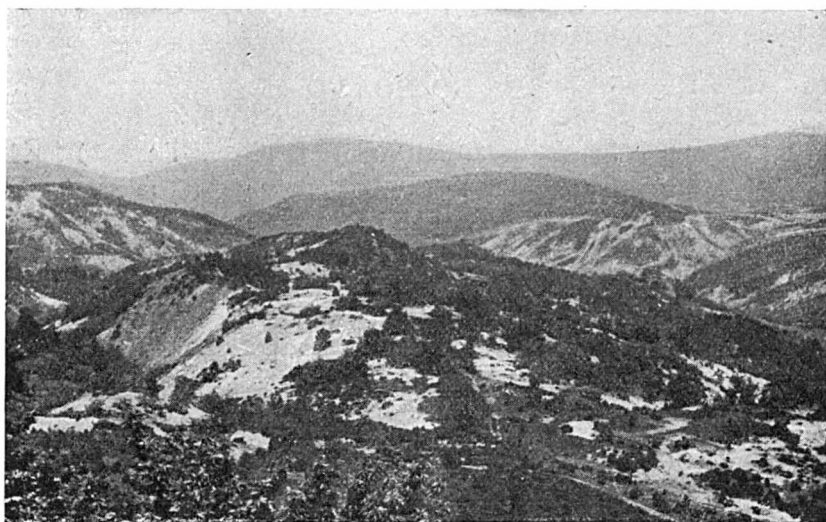


FIG. 1 - Il dosso dei «Praxelli» visto dalla sommità del Monte Le Ciazze.

nuto ad aggiungere, non meno abbondante, raccolto in superficie per il passato dal Dott. Minetti e da lui generosamente donato, ed altro in minore copia offerto dal Senatore Mattia Moresco Rettore dell'Università di Genova.

Date le condizioni del giacimento lo scavo dovette limitarsi oltrechè alla raccolta del materiale già trascinato dall'acqua al fondo dei canali, ad uno sbancamento sistematico delle isole ancora intatte.

Lo strato archeologico infatti era proprio in superficie. La maggiore quantità di materiale fu raccolta ad una profondità minore di cm. 10 dal piano di campagna, qualche frammento sporadico si trovò ancora fra i cm. 10 e i cm. 20, nulla al disotto

(1) - p. 563.

di questi, all'infuori di alcuni piccoli gruppi di frammenti trovati in una sola limitata zona fino alla profondità di cm. 50, e che furono gli unici da cui sia stato finora possibile ricostruire qualche vaso. La terra gialla, soffice, priva di pietre, ha completamente distrutto qualsiasi traccia di sostanze organiche. Non fu quindi possibile, nonostante l'attenzione rivoltavi, riconoscere zone di diverso colore che potessero considerarsi tracce di capanne. Ma l'esistenza originaria di queste potrebbe essere supposta osservando le condizioni di dispersione del materiale ceramico.

I frammenti furono infatti trovati notevolmente abbondanti in zone circoscritte più o meno circolari al massimo di una dozzina di metri di diametro, fuori delle quali non si trovava più nulla o solo rarissimi frammenti sporadici.

Si esplorarono cinque di tali zone, quattro più o meno vicine fra loro nella parte meridionale della stazione, una quinta (zona III) assai distanziata all'estremo settentrionale del dosso, poco prima che iniziasse il ripido declivio. In questa ultima zona (III) il materiale era concentratissimo in un breve spazio, già molto smangiato dalle acque da tutte le parti. È qui che il Dott. Minetti trovò la maggior parte del materiale da lui raccolto. Nelle altre zone il materiale era più sparso, ma si poté notare che in generale in ogni zona si trovavano frammenti di un limitato numero di vasi. Nella speranza di poterne ricostruire qualcheduno i frammenti di ceramica furono integralmente raccolti e muniti di diversi contrassegni corrispondenti alle diverse zone di provenienza. Tale ricomposizione che per la condizione di disfacimento dei frammenti richiederebbe una infinita pazienza ed un tempo parimente infinito non fu possibile e forse non lo sarà mai.

È probabile che le diverse zone corrispondano ad altrettante abitazioni delle quali come si disse non rimane più traccia. Nella zona I si ritrovarono bensì tre grossi macigni, ravvicinati a triangolo e nella zona II un raggruppamento irregolare di pietre minori fra le quali si notarono tracce di carbone, che ben potrebbero interpretarsi come resti di focolari e in altre zone, ove già l'erosione ha asportato tutto lo strato di terra più superficiale, affiorano quà e là delle grosse pietre che talvolta sembrano più o meno regolarmente allineate.

In un caso anzi sembrano fare un angolo retto, ma non oserei davvero affermare che possa trattarsi di resti di capanne quadrangolari.

Nella prima zona più orientale del gruppo sud l'acqua aveva già scavato un largo e profondo canalone nella parete del quale si vedevano affiorare dei cocci in vari punti su una lunghezza di una dozzina di metri a profondità variabili fra i 30 e 50 cm. dal piano di campagna.

Particolarmente abbondanti apparirono i frammenti in un punto mediano che indicammo con la lettera A; raccogliemmo quivi infatti concentrati in brevissimo spazio i resti di almeno sei vasi, tre olle e tre ciotole la maggior parte dei quali poté essere almeno parzialmente ricostruita.

Un gruppo pure numeroso di frammenti (B) si trovava qualche metro più a nord, ma qui non fu possibile identificare nessun vaso da ricostruire e si raccolsero solo pochi frammenti decorati con angoli semplici.

Qualche metro più a Sud del gruppo A, sempre sull'orlo dello stesso canalone, si ritrovarono i resti di due ciotole nei punti C e D. Lo scavo esteso nella zona restrostante a tali gruppi di ceramiche non diede altro che qualche raro frammento sporadico. Solo in un punto intermedio fra i punti A e B e un po' arretrato rispetto ad essi comparvero le tre grosse pietre riavvicinate di cui già si fece cenno e presso ad essi qualche frammento di un vaso con pareti decorate ad unghiate.

Questa zona si presentava molto diversa dalle altre sia per il concentramento di frammenti di vasi completi o quasi in punti ben delimitati, sia per la maggiore profondità a cui essi si trovavano.

Nelle altre zone i frammenti erano sparsi molto più uniformemente su area molto più vasta ed erano come si disse quasi in superficie.

Nella zona II, ove al centro era il presunto focolare, si notarono nell'abbondantissimo materiale raccolto vari frammenti di un vaso, senza dubbio un'olla, di notevoli dimensioni decorato con un solo cordone orizzontale a ditate corrente lungo la massima circonferenza, di una grande ciotola con orlo pure decorato a ditate e di numerosi altri vasi decorati.

Nella zona III che, come si è detto, era alquanto distan-

ziata verso settentrione si raccolsero fra l'altro numerosi frammenti di un grosso recipiente a calotta sferica con orli lisci, di impasto molto leggero, avente pareti dello spessore di oltre due centimetri.

Nelle zone IV e V scavate il dodici Agosto 1941 si raccolsero due fuseruole d'impasto e numerosi frammenti di due vasi, l'uno decorato ad angoli doppi, l'altro a pareti piuttosto sottili e a superficie ben levigata e quasi lucido decorato con un sottile cordone appiattito tagliato da linee verticali in tanti quadretti.

In nessuna di tali zone si trovarono selci. La maggiore quantità di esse fu invece da me raccolta sul fondo dei maggiori canali di erosione, fra il pietrisco minuto lasciato dall'acqua specialmente in prossimità della zona III.

Ai rinvenimenti della località Praxelli bisogna aggiungere quello dei frammenti di un solo vaso, forse un grande dolio che però per l'estrema consunzione dei frammenti stessi difficilmente potrà essere ricostruito, fatto ad una mezz'ora di cammino da essa nelle terre del Senatore Moresco, nel riattivare un'antica sorgente presso la Cascina Varalda, sotto la sella fra il M. Ciazze e il M. Saccone verso Nord della sella stessa, un po' ad occidente della cascina a m. 0,60 di profondità.

I frammenti furono raccolti e inviati al Museo dallo stesso proprietario.

II. - I MATERIALI

a) Ceramiche

OLLE.

I vasi trovati nella stazione di Rossiglione sono tutti di un impasto rozzo non molto consistente, ma a pareti spesso abbastanza sottili. La superficie solo in rarissimi casi è ben levigata e un po' lucidata, ma in generale è grezza e del colore naturale. Non si ha traccia di ingubbiatura, nè di colore.

La forma di gran lunga predominante è quella dell'olla sferoidale o più comunemente un pò biconica (figg. 2 e 4) con massimo diametro almeno nella maggioranza dei casi assai in alto, nel terzo superiore del vaso. La spalla più o meno breve, spesso brevissima, è ora quasi diritta, ora sensibilmente con-

vessa. La bocca è generalmente larga e circondata da un orletto che in qualche caso è abbastanza alto e nettamente rivolto all'infuori, ma più spesso, forse a causa della fragilità dell'impasto, si riduce assumendo quasi la forma di un piccolo cordone.

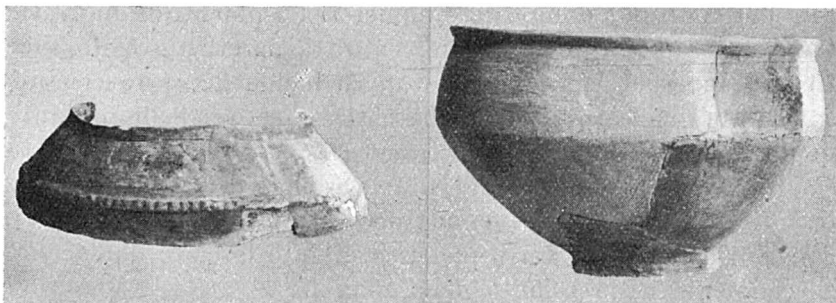


FIG. 2 - Spalla di grande olla.

FIG. 3 - Tazza di impasto.

Il fondo almeno nella maggior parte degli esemplari doveva essere semplicemente appiattito, ma non è da escludere che in qualche caso questo tipo di olla potesse anche essere fornito di un piede sagomato poichè molti piedi siffatti sono stati ritrovati. Queste olle sono costantemente prive di anse. Le loro misure variano molto poichè dai frammenti si capisce che vi erano esemplari il cui diametro superava il mezzo metro ed altri nei quali non doveva raggiungere i cm. 15.

Sembrano presentare sempre una decorazione che ora è formata da un solo cordone orizzontale, ora, più frequentemente, da uno zig zag semplice o doppio inciso o impresso a cordicella, corrente sopra lo spigolo o comunque subito sopra la linea di massimo diametro.

I vasi di questa categoria che poterono essere almeno parzialmente ricostruiti sono i seguenti.

1.) Spalla di grande olla d'impasto bruno scuro che misurava m. 0,40 di diametro massimo, e m. 0,29 alla bocca. Sulla spalla arrotondata correva un cordone rilevato decorato « a ditate ». Manca tutta la parte inferiore e non si poté ricostruire altro che l'anello superiore da un considerevole numero di frammenti che ne davano il profilo sicuro, pur non aderendo tutti l'uno all'altro. Altezza approssimativa più di cm. 45. (Dalla Zona II—fig. 2).

2.) Larga parte di olla d'impasto a pareti sottili di color bruno rossiccio decorato sulla spalla con uno zig zag orizzontale inciso a crudo. Si potè ricostruire quasi una metà del vaso e restano larghi frammenti anche dell'altra metà. Manca purtroppo il fondo, che dall'ispessimento della parete nel punto più basso si capisce non dovesse trovarsi molto al di sotto di quanto si è potuti giungere con la ricostruzione.

È probabile che esso fosse semplicemente appiattito, senza sagomatura. Le misure del vaso sono le seguenti: diam. mass. 0,230; diam. bocca 0,193. (Dalla Zona I - fig. 4 b).

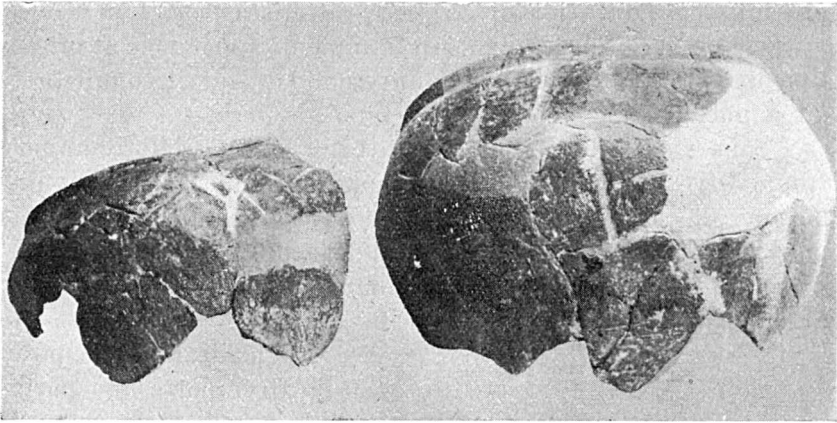


FIG. 4 Olle decorate con angoli incisi.

3.) Larga parte di altra olla simile alla precedente a profilo più rigido, presentante la stessa decorazione ad angoli incisi. Impasto a superficie bruno giallastro ruvida.

Si potè ricostruire la parte dall'orlo fino quasi al fondo (che si presume dovesse essere appiattito), per quasi metà della circonferenza. Diam. mass. 0,185 diam. bocca, 0,140 (Dalla Zona I A - fig. 4 a).

4. e 5.) Due fondi probabilmente appartenenti a olle del tipo delle due precedenti di cui il minore potrebbe appartenere al N. 3, sebbene manchi il punto di contatto e non vi sia pertanto certezza, (diam. m. 0,104) e l'altro maggiore appartiene a un vaso di cui si raccolsero alcuni frammenti della spalla ornata di angoli incisi e dell'orlo con bordino rilevato. (Diam.

fondo 0,20 diam. mass. approssimativo del vaso m. 0,035. Dalla Zona I A).

Vicino a questo tipo di olla predominante esiste anche, rappresentata finora da due soli frammenti sicuri l'olla biconica di tipo per dir così villanoviano costituita con breve spalla rientrante più o meno decisa fra la parte inferiore del vaso emisferica e la parte superiore conica di diametro minore dell'altra.

CIOTOLE.

Altra forma molto frequente di vasi è la ciotola, che ci si presenta con due tipi diversi e caratteristici.

Un numero considerevole di frammenti appartiene al primo tipo di cui si poté ricostruire un esemplare quasi completo e larga parte di un secondo.

Sono vasi di forma conica piuttosto allargata, forse un po' troppo elevati per poter portare appropriatamente la denominazione di ciotole, forniti di piccolo piede sagomato. L'esemplare che poté essere ricostruito interamente proveniente dalla Zona I A., misura alt. m. 0,135, diam. alla bocca m. 0,238, ed è d'impasto a superficie rossiccia (fig. 5 a).

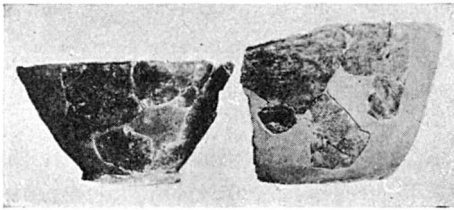


FIG. 5 - Ciotole d'impasto.

L'altro di cui si poté solo ricomporre una parte della parete, e che manca del piede, era di forma alquanto più larga e bassa ma di dimensioni notevolmente maggiori (diam. m. 0,315 alt. del framm. m. 0,150. Dalla Zona I fig. 5 b).

In altri esemplari di cui restano solo piccoli frammenti l'orlo è decorato con angoli incisi ora verso l'interno, ora più raramente verso l'esterno. Talvolta invece l'orlo è decorato con ditate, che impresse nell'argilla fresca dall'esterno verso l'interno vengono a produrre da quest'ultima parte una specie di cordone rilevato. Più sovente però l'orlo è liscio e privo di qualsiasi decorazione.

Vicino a questo tipo di ciotola semplice se ne ha anche un'altra di forma più elevata nel quale su una parte inferiore

emisferica fornita di piccolo piede sagomato si imposta a spigolo smussato una bassa parete lievemente rientrante fornita di un orletto rilevato intorno alla bocca simile a quello delle olle (fig. 3). Se ne ha un unico esemplare completo nella ciotola della zona I C. (Alt. 0,120 diam. bocca 0,190). Ma è probabile che frammenti di altri esemplari siano confusi con i frammenti delle olle dai quali in realtà difficilmente si distinguono.

ALTRE FORME.

Vi sono scarsissime tracce di vasi di forme diverse dalle olle e dalle ciotole sopra descritte.

Però dovevano esistere dei vasetti più o meno tronco-conici dei quali restano solo rari frammenti, uno dei quali presenta poco sopra al fondo piatto l'attacco inferiore di una ansa a cordone formante un anello verticale. Si hanno anche due frammenti di altre anse a cordone di questo tipo (fig. 11 in alto a destra). È probabile che a vasetti di questa forma appartengano i frammenti mostrandoci la superficie interamente decorata ad unghiate di cui si dirà in appresso (fig. 10).

Esistono anche due frammenti di vasetti crivellati forniti di pieduccio sagomato, nei quali la zona forellata sembra essere solo quella del fondo internamente al piede stesso (fig. 11 in basso a sinistra).

Sono da ricordare infine un numero notevole di frammenti di un grande strumento fittile di argilla molto leggera e porosa, mal cotta e poco consistente, non contenente granelli di sabbia, con pareti aventi uno spessore maggiore di due centimetri. Dalle curvature che i frammenti presentavano si suppose dapprima che si trattasse di un grosso recipiente perfettamente emisferico, con orlo diritto semplice, che avrebbe dovuto avere un diametro di circa un metro. Ma la ricomposizione di un gruppo di frammenti dimostrò che si trattava al massimo di un quarto di sfera, come cioè se un recipiente emisferico fosse stato tagliato verticalmente in due parti uguali. Si avevano infatti due orli uguali diritti che si incontravano ad angolo retto.

Sulla possibile destinazione di tale oggetto rinvenuto nella zona III sono del tutto incerto.

LA DECORAZIONE.

La decorazione è di vari tipi: a linee incise nell'argilla fresca, a linee impresse a cordicella, a cordone rilevato, a unghiate regolarmente distribuite su tutta la superficie del vaso.

Il tipo di gran lunga più frequente nelle olle è quello ad angoli incisi sulla linea di massimo diametro del vaso o subito all'inizio della spalla. Si tratta insomma di uno zig zag piuttosto aperto corrente intorno al ventre del vaso. Nella maggior parte dei casi questo zig-zag è formato da una linea semplice (fig. 6). Gli angoli sono talvolta ottusi tal'altra molto acuti, ma in generale sono poco meno che retti.

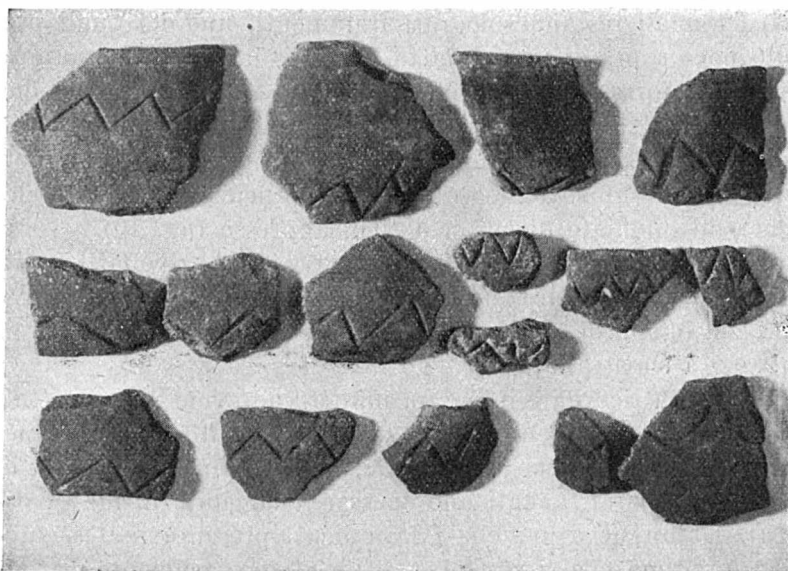


FIG. 6 - Frammenti di olle decorate con angoli semplici incisi.

Spesso la linea a forma di zig-zag è raddoppiata e il motivo allora diventa più ricco (fig. 7). Si hanno anche dei tipi un po' eccezionali: in qualche frammento gli angoli semplici sono smussati e lo zig-zag prende allora l'andamento di una semplice linea ondulata; (fig. 6 in basso a destra); altre volte sotto ad ognuno degli angoli semplici è impresso nell'impasto molle un triangolino, sicchè il motivo viene a prendere una

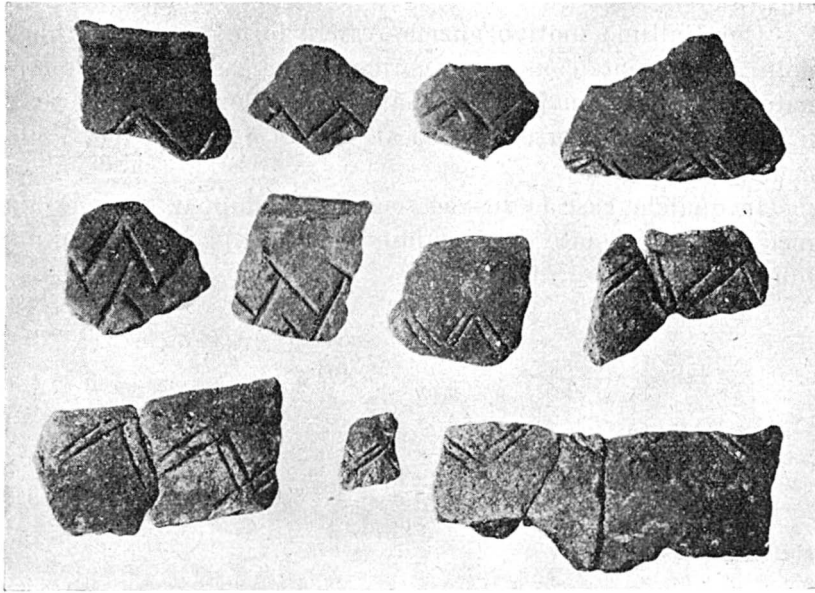


FIG. 7 - Frammenti di olle decorate con angoli doppi.

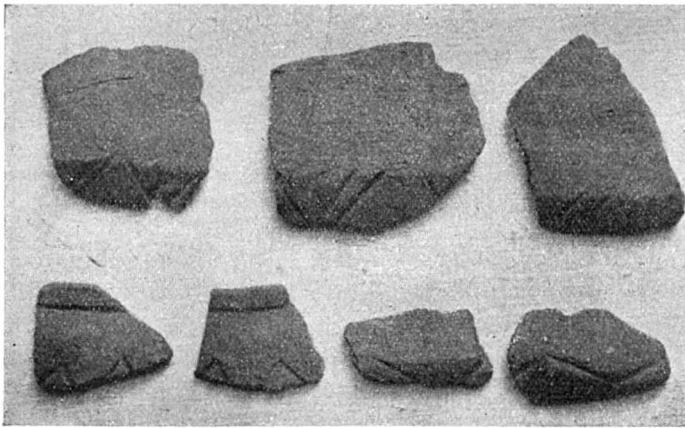


FIG. 8 - Frammenti di olle con angoli impressi a cordicella.

somiglianza notevolissima con gli angoli doppi (fig. 7 in alto a sinistra).

Quest'ultimo motivo anzichè essere formato da due linee molto riavvicinate come nella normalità dei casi può essere formato da due linee molto distanziate. Si ha allora quasi due serie di angoli semplici correnti l'una al disopra dell'altra (fig. 7 fila mediana a sinistra).

In qualche caso lo zig-zag semplice o doppio anzichè da linee incise è formato da linee impresse a cordicella (fig. 8), ma il disegno è sempre identico.

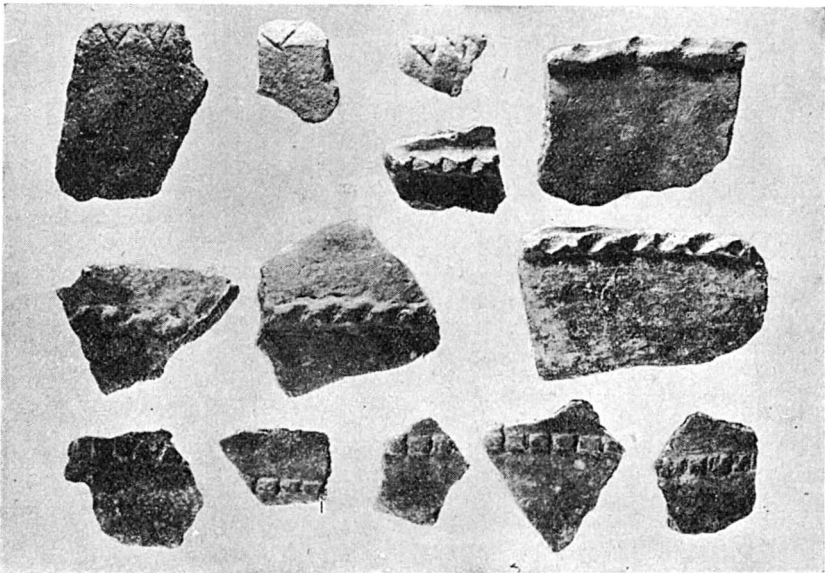


FIG. 9 - *In alto*: frammenti di orli di ciotole decorate con angoli o cordoni.
In basso: frammenti di olle decorate con cordoni.

Il motivo degli angoli semplici decora come abbiamo visto anche l'orlo delle ciotole sia all'interno, sia, assai più raramente, all'esterno (fig. 9 in alto a sinistra). Più rara è la decorazione a cordoni, costituita negli esemplari noti da un solo cordone corrente lungo la linea di massimo diametro del vaso. Generalmente questo cordone è rilevato e porta impresse tacche o ditte regolarmente distanziate (fig. 9 fila mediana). In un vaso di cui restano numerosi frammenti il cordone è invece appiat-

tito e levigato in modo da formare un sottile nastro tagliato a regolari intervalli da lineette profondamente incise si da assumere l'aspetto di una successione di quadretti (fig. 9 in basso). Il vaso a cui questi frammenti appartengono, a differenza di tutti gli altri, aveva la superficie accuratamente levigata e forse anche lucidata di colore grigio e nerastro. Abbiamo detto

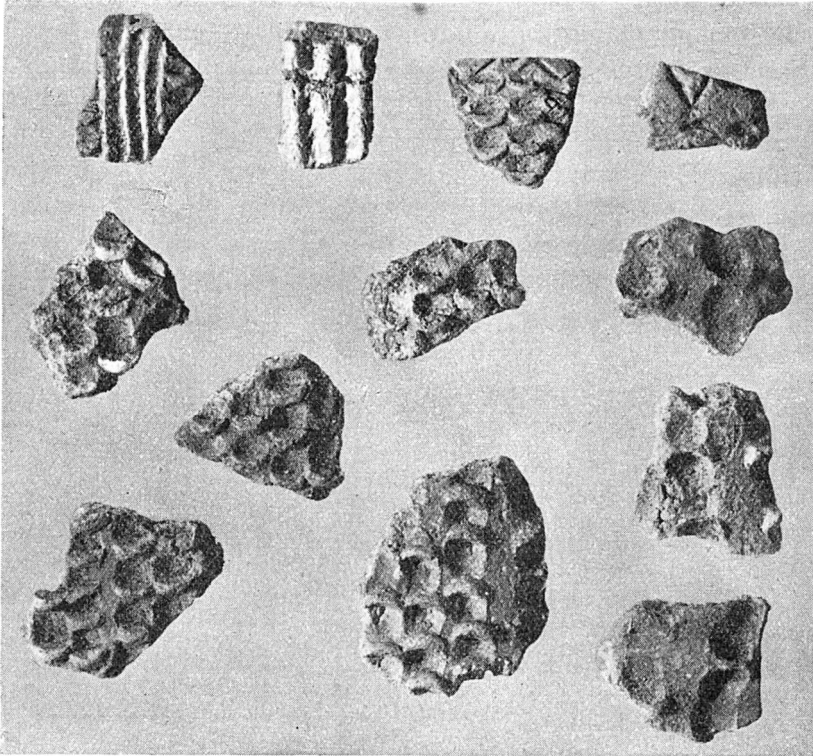


FIG. 10 - Frammenti di vasetti con decorazione ad unghiate su tutta la superficie.
Nella fila superiore *a sinistra*: frammenti decorati con cordoni verticali e tratteggio intermedio. *A destra*: frammenti in cui la decorazione ad unghiate si unisce a quella ad angoli incisi.

che un motivo non molto diverso dal cordone a ditate decora talvolta anche l'orlo interno delle ciotole (fig. 9 in alto a destra). Affine al cordone a ditate è una decorazione che compare su un solo frammento in cui le impressioni, che si direbbero fatte col polpastrello tenuto in modo che l'unghia risulti verticale, an-

zichè su un cordone rilevato sono applicate direttamente sulla superficie del vaso formando una fascia orizzontale.

Un tipo di decorazione singolare è quello in cui profonde impressioni che si direbbero fatte coll'unghia sono regolarmente distribuite su tutta la superficie del vaso o almeno su una vasta zona di esso (fig. 10). Ricorre in parecchi frammenti con alcune varianti. Ora le impressioni sono più larghe e più grossolane allineate in fascie verticali separate da fascie lisce, ora sono più piccole, e più uniformemente distribuite.

Non di rado questo tipo di decorazione ha inizio subito

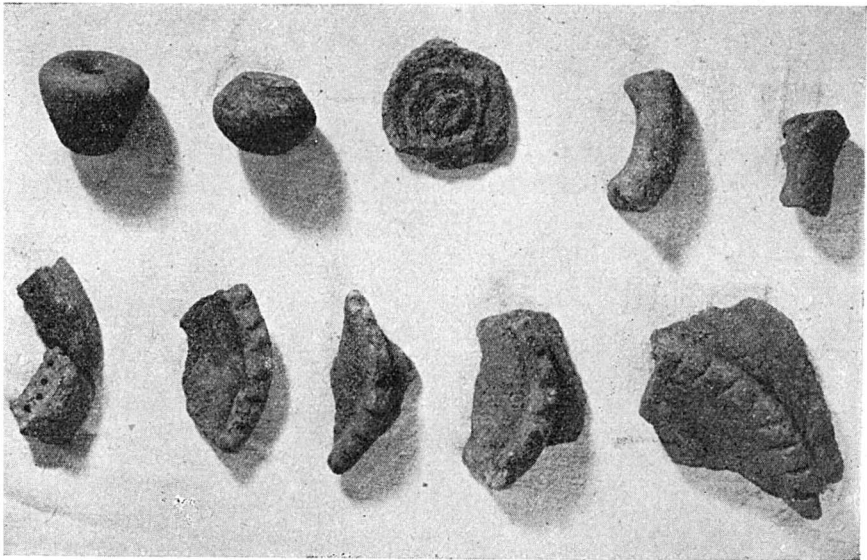


FIG. 11 - *In alto a sinistra*: fustuciole fittili. *Al centro*: frammento di vaso decorato con cordoni concentrici. *A destra*: frammenti di anse a cordone. *In basso a sinistra*: fondo di vaso a crivello. *Al centro e a destra*: fondi di ciotole il cui piede è decorato con tacche.

sotto uno zig-zag inciso (fig. 10 in alto a destra). In un caso zone decorate ad unghiate si estendono ai lati di una fascia verticale formata da quattro sottili cordoni paralleli, negli intervalli fra i quali sono trattini incisi obliqui. (Fig. 10 in alto a sin.) Lo stesso motivo dei cordoni paralleli con tratteggio obliquo intermedio si ha in un altro frammento con elementi un poco maggiori.

Ricordiamo infine due frammenti forse di uno stesso vaso

in cui la decorazione sembra costituita da cerchi concentrici formati da cordoni poco rilevati (fig. 11 in alto al centro).

La decorazione ad unghiate sembra applicarsi in generale a vasetti a corpo conico, nei quali, a giudicare da due frammenti di fondi, doveva aver inizio proprio alla base della parete. Almeno in un caso però esso rivestiva invece le pareti di un'olla a corpo sferoidale, iniziando sotto un grosso zig-zag.

Oltrechè sulle pareti visibili, una rozza decorazione si riscontra talvolta anche al disotto dei piedi sagomati forse piuttosto delle ciotole che delle olle. Si tratta di una serie di tacche o di intagli radiali od obliqui che non dovevano essere visibili quando il vaso era posato nella sua posizione normale, bensì quando esso era rovescio (fig. 11 in basso).

FUSERUOLE.

Se ne trovò due, la prima di forma tronco conica, con faccia inferiore presentante al centro una lieve concavità (dalla zona V; alt. 0,031 diam. 0,038), l'altra sferico-schiacciata con una delle facce limata (dalla zona IV; alt. 0,026 diam. 0,036). (Fig. 11 in alto a sinistra).

b) Industria litica.

TRITURATORI O MACINELLI.

1.) Trituratore costituito da un ciottolo irregolarmente cilindrico e presentante molte tracce di uso ad entrambe le estremità (lun. 0,124 diam. 0,064. Dalla zona I A, fig. 12 a sinistra).

2.) Ciottolo di forma ovale allungata ed appiattita, scheggiato ad una estremità per essere stato usato quale percussore. Anche all'estremo opposto sembra presentare tracce di uso.

(Dalla zona I lun. 0,144 largh. 0,062 spess. 0,026, fig. 12 a destra).

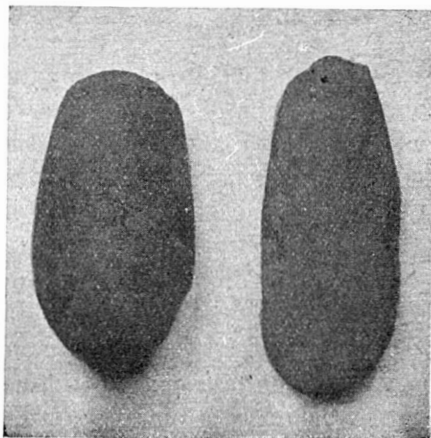


FIG. 12 - Trituratori litici.

PIETRA LEVIGATA.

3.) Bella accetta di pietra verde, di piccole dimensioni, ma di forma regolare. Il tallone è stato reso regolare mediante un'accurata picchiettatura fatta con un oggetto più duro, secondo la tecnica tradizionale fin dalle età più remote in Liguria. La parte anteriore dello strumento è accuratamente levigata, ma il taglio rettilineo è ora quasi interamente scheggiato per il lungo uso. (Racc. Minetti, lung. 0,068 largh. 0,045 spess. 0,015 (fig. 13-1).

4.) Punta spezzata di scalpello con taglio stretto semicircolare di forma regolare e di levigatura accuratissima. (Racc. Issel. Lung. 0,027, largh. 0,020 spess. 0,009. Fig. 13-3).

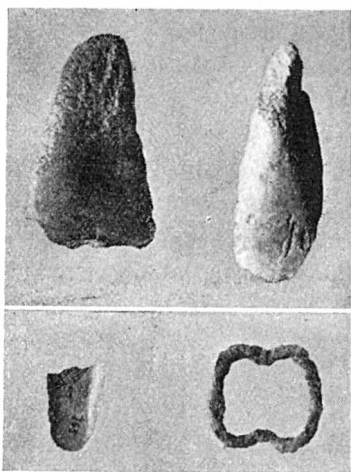


Fig. 13 - Strumenti di pietra levigata e fermaglio di ferro.

5.) Accetta a unghia, con taglio arcuato, faccia superiore convessa, faccia inferiore piana, la levigatura è riservata alla parte estrema di quest'ultima faccia. Il tallone di forma irregolare non è lavorato. (Racc. Issel, lung. 0,074, largh. 0,028, spess. 0,013, fig. 13-2).

A questi strumenti ben definiti si può aggiungere:

6.) Ciottolo di forma allungata ed appiattita che, sebbene non conservi traccia di levigatura, può essere stato raccolto intenzionalmente per la sua forma che si avvicina a quella di una accetta ed essere stato usato come strumento di fortuna. (Racc. Issel. Lun. 0,138, lar. 0,052, spess. 0,024).

7-8.) Due ciottoletti di forma tondeggianti appiattiti.

Alcune accette di pietra verde che si trovano nel Museo Civico d'Archeologia Ligure di Pegli provengono da Molare. Non so se anch'esse siano state trovate nella stazione dei Praxelli, che come si disse, stà sulla via fra Rossiglione e Molare, o in altra località e pertanto non ne do descrizione. Esse sono sette e sono associate con due frammenti d'impasto, uno dei quali recante la tipica decorazione ad unghiate, che sembrerebbero identici a quelli da noi raccolti.

SELCE (*)

1.) Cuspide di freccia ad alette, di piromaca giallo chiaro, cerea, ricavata da una scheggia sottile. Il ritocco a lamelle piatte, invadenti, copre tutta la superficie del codolo di forma

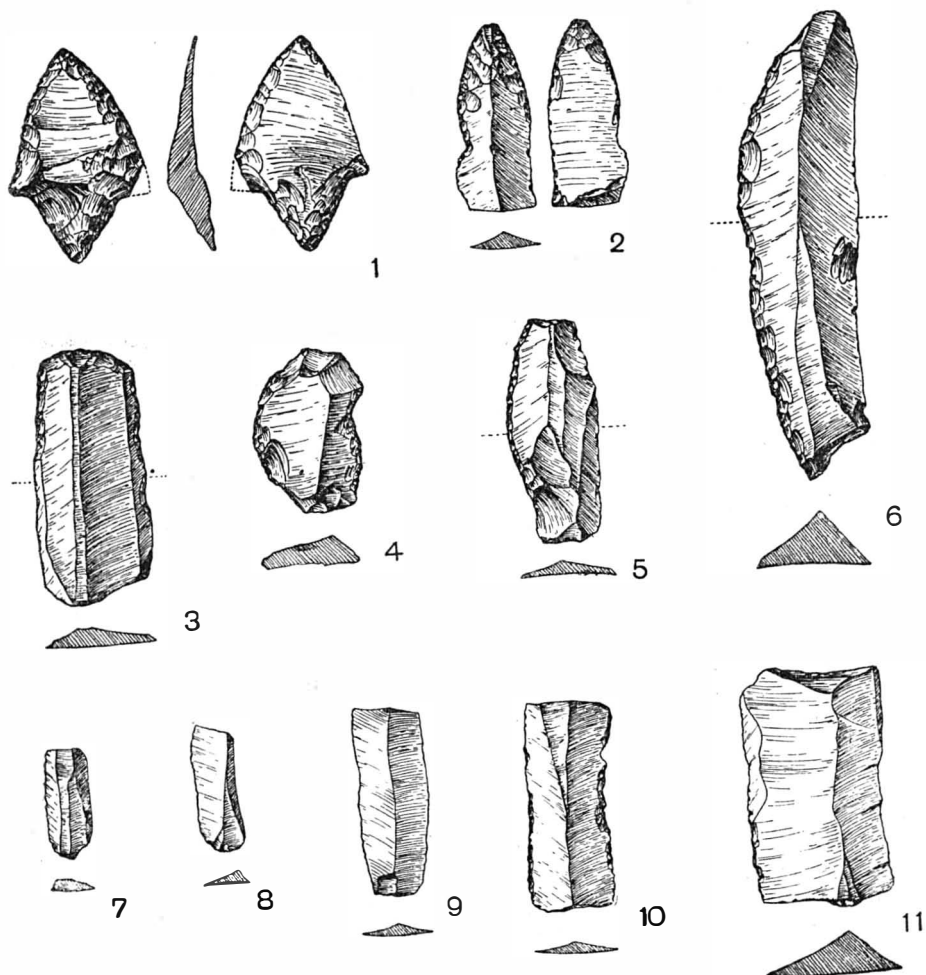


FIG. 14 - Strumenti di selce. (Dis. di L. Cardini)

triangolare ed è poi localizzato ai margini di una delle facce, mentre il resto della superficie è quella originaria della scheggia non ritoccata. Sull'altra faccia la superficie di distacco della

(*) Devo alla cortesia dell'amico Cav. Luigi Cardini gli appunti sulle selci di Rossiglione e i chiari disegni di esse. (Fig. 14, 1-11).

scheggia stessa non ritoccata è anche più larga. Una delle alette è spezzata. Lo spessore va dai 2 ai 5 mm. ed è massimo in corrispondenza dell'inizio del codolo (mm. 33×22).

2.) Lametta di selce chiara semitrasparente a sezione triangolare sottile. Ritocco lamellare invadente alla estremità appuntita sulle due facce. È probabilmente un inizio di lavorazione per ottenere una cuspidi di freccia (mm. 29×12).

3.) Grattatoio su estremità di lama di forma molto regolare a sezione subtrapezoidale ricavato da una lama sottile di selce grigia. Il ritocco accurato si estende sul lato sinistro della lama per oltre un terzo della sua lunghezza.

Lungo il lato destro evidenti sbrecciature d'uso (mm. 40×18).

4.) Scheggia-grattatoio di selce chiara semitrasparente. Ritocchi disordinati in tutta la periferia, in qualche punto molto usurata (mm. 26×17 spess. mm. 6).

5.) Scheggia lamiforme di diaspro giallastro di poco spessore (mm. 2). Sottilissimo ritocco quasi verticale del margine sinistro, nella metà superiore prodotto probabilmente dall'uso della scheggia come fine grattatoio (mm. 35×14).

6.) Lama di diaspro rosso scuro, poco regolare, di forte spessore. Tutto il margine di sinistra è accuratamente ritoccato a guisa di raschiatoio (mm. 73×18).

7.) Lametta di diaspro rosso senza ritocchi, probabile scheggia di lavorazione (mm. 17×7).

8.) Altra simile (mm. 21×7).

9.) Lametta in selce chiara translucida senza ritocco (mm. 29×11).

10.) Altra simile con sbrecciature d'uso ai margini (mm. 33×14).

11) Frammento di lama spessa a sezione triangolare di diaspro rosso. Non ha ritocchi, ma il margine lungo di destra appare lucido e con qualche sbrecciatura prodotta dall'uso (mm. 37×22).

12.) Altre quindici lame di forma meno regolare e due piccoli nuclei.

c) Metallo

Un piccolo fermaglio di cintura in ferro (dalla zona V, lungh. 0,035 largh. 0,033) (figg. 13-4) e un pezzo di ferro avente

forma di cuneo che può essere avanzo di un'ascia, o di altro strumento agricolo.

Una borchiotta di bronzo a forma di calotta sferica liscia con forellino mediano (dalla zona II: diam. circa mm. 15).

III. – CONFRONTI E DATAZIONE.

Un esame anche sommario del materiale ora descritto ci dimostra chiaramente che la stazione appartiene all'età del ferro e ci rivela che per i caratteri specifici dei suoi manufatti, essa rientra nell'ambito della civiltà di Golasecca.

Notevolissimi sono i vincoli che la collegano agli altri rinvenimenti dell'età del ferro della Liguria e cioè specialmente col materiale della necropoli di Genova (1), delle tombe « liguri » a cassetta (2), dei castellieri ecc. per il quale d'altronde gli stretti rapporti con la civiltà di Golasecca sono stati messi in luce da tempo (3).

Consideriamo in particolare la ceramica:

Nella forma rigida delle spalle, nel breve orlo diritto che si incontra con essa ad angolo vivo le olle di Rossiglione sembrerebbero avvicinarsi alle più arcaiche della civiltà di Golasecca quali sono ad esempio quelle del sepolcreto F di Ameno (4), tuttavia la presenza della linea di massimo diametro non alla metà dell'altezza, ma piuttosto nel terzo superiore del vaso è estranea alle forme arcaiche e prevale al contrario nelle fasi più avanzate di quella civiltà (San Bernardino di Briona) (5).

A Rossiglione sembra tuttavia prevalere una tendenza per

(1) PARIBENI in « *Ausonia* » V (1910), pag. 13 e segg.; BANTI, *Luni*, pag. 23 e segg.; BAROCELLI, in Bull. Palet. It. LV (1935), pag. 194.

Sull'età del ferro in Liguria vedi la mirabile sintesi fattane dal BAROCELLI, *Tradizioni etniche e realtà culturale del Piemonte e della Liguria prima dell'unificazione augustea*, in *Relazioni della XXVIII riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze* (1939), pag. 25 estr. e l'ampia ed esauriente trattazione del LAMBOGLIA, *La Liguria antica*, (Vol. I della storia di Genova, 1941), pag. 69 e segg.

(2) BANTI, *loc. cit.* e pag. 157 e segg.

(3) *ivi locc. cit.*

(4) DECIO e BAROCELLI, *Sepolcreti preromani di Ameno. - Nuove esplorazioni*, in *Bollettino storico per la provincia di Novara* XXIX (1935) fasc. I - II; BAROCELLI - *Sepolcreti novaresi della I^a età del ferro* in Bull. Palet. It. LV (1935), pag. 149 e segg.

(5) BAROCELLI - *Ricerche sulla civiltà della prima età del ferro nel Novarese*, in *Bollettino Storico per la provincia di Novara*, XXVIII (1934), fasc. I-II e *Sepolcreti novaresi*, *cit.* pag. 167 e segg.

spigoli accentuati all'incontro fra la parte superiore e l'inferiore del vaso se non del tutto estranea, infrequente nei prodotti classici di quella civiltà.

Questa forma di olla non trova riscontri nel materiale ligure, poichè nella necropoli di Genova e nelle tombe a cassetta prevale invece l'olla tipo Hallstatt a corpo sferico con collo nettamente distinto sagomato a gola, che non compare a Rossiglione.

Maggiori confronti trova invece nell'ambiente ligure l'olla biconica con cono superiore avente diametro minore dell'inferiore, che a Rossiglione è rappresentato da due soli esemplari. È un tipo che proviene non dalla civiltà di Golasecca, ma piuttosto da quella Villanoviana e per il quale il confronto territorialmente più vicino è offerto dai ritrovamenti di Bissone Pavese (1), stazione che, come è noto, sta, sia per posizione che per carattere, ai confini fra il mondo Villanoviano e quello di Golasecca.

Questo tipo di vaso ricorre in un'olla della tomba LXV della necropoli di Genova (2) e in forma più accentuata ancora nel vasetto accessorio della tomba di Roccatagliata di Neirone (3), riconosciuta come una delle più arcaiche fra le tombe liguri e datata generalmente per la presenza della fibula della Certosa al V secolo a. C., ove però l'urna principale è del tipo già indicato con corpo sferico e collo a gola.

Si confronti anche l'urna della tomba II di Savignone ove la parte superiore, sebbene ridotta di dimensioni tanto da potersi ormai considerare come un tozzo collo, conserva ancora la forma conica (4).

(1) CASTELFRANCO. — *Necropoli di Bissone Pavese*. in Bull. Palet. It., XXIII (1897), pag. 19 e segg. Vedi anche Badia Pavese. A. LEVI, B. P. I., LIV, 1934, pag. 104 e segg. Si vedano anche gli ossuari di Chiusa Pesio: BAROCELLI, in B.P.I., LV, (1935) pag. 191 e CARDUCCI in Riv. Ingauna e Intemelia, V, 1939, pag. 149.

(2) PARIBENI, *op. cit.* pag. 35 e fig. 10 a sin.; LAMBOGLA. — *La Liguria antica*, fig. a pag. 127. Nella tomba 65 l'inventario del Municipio dà solo due olle che attualmente vi figurano. L'inv. Boscassi dà anche una tazzetta attualmente non più fra il materiale della tomba che il Paribeni dice etrusco-campana. È possibile che essa non facesse parte della suppellettile originaria ma vi sia entrata posteriormente per una confusione dei materiali negli spostamenti che hanno subito. In tal caso non vi sarebbe ragione per abbassare molto la data della tomba stessa, dato che, come già osserva il Paribeni i due vasi sicuramente appartenenti ad essa sembrerebbero avere carattere piuttosto arcaico.

(3) BANTI, *Lumi*, pag. 160 e tav. VIII fig. C.

(4) *ivi*, pag. 159 e tav. VIII, fig. E.

Pure qualche singolarità presenta la forma delle ciotole rispetto ai tipi più diffusi nella civiltà di Golasecca con la quale sussistono elementi di analogia almeno nelle linee generali.

A Rossiglione infatti compare solo il tipo a bassissimo piede sagomato, mancando, come d'altronde in tutto l'ambiente ligure, quelle ad alto ed a altissimo piede tanto frequenti nelle stazioni del Ticino e del Novarese.

Inoltre gli orli sono diritti e non presentano mai quella tendenza a rientrare verso l'interno che pure è in quelle comunissima.

Il tipo della ciotola ad alta parete raccordantesi a spigolo col fondo, e munita di orletto rilevato di cui ci offre esempio il vaso della fig. 3 è poco frequente nelle necropoli delle rive del Ticino e trova invece riscontri abbastanza precisi nei rinvenimenti del Comasco (1) ed ancor più in quelli della stessa Liguria.

Nella Necropoli di Genova una ciotola di questo tipo si trova nella tomba XVI associata a frammenti di un cratere attico del IV secolo a. C. mentre altre due simili, ma prive dell'orletto intorno alla bocca, sono nella tombe III e V, meno esattamente databili (2).

Un'altra ciotola dello stesso tipo è nella tomba di Roccatagliata (3) che, come già si disse sembra una delle più arcaiche fra le tombe « liguri » a cassetta potendo risalire ancora al V secolo a. C. Essa presenta per di più quell'ornamentazione ad angoli doppi incisi che è tanto frequente a Rossiglione.

Nella tomba I di Savignone, all'incirca contemporanea a quella di Roccatagliata, questa stessa forma di ciotola appare invece decorata con reticolato a stralucido secondo una tecnica cioè che è propria delle fasi più avanzate di Golasecca (4). A Rossiglione manca questo tipo di decorazione e domina invece quella incisa, a cui si sostituisce in qualche caso quella a cordicella (5) impressa, entrambe tecniche di carattere arcaico

(1) RANDALL MAC IVER. - *Iron Age in Italy*, tav. XX, N. 3, 4 e 15 da Albate.

(2) LAMBOGLIA. - *La Liguria Antica*, fig. a pag. 127.

(3) BANTI. - *Luni*, pag. 160 e tav. VIII, fig. d.

(4) *ivi*, pag. 159 e tav. VII, figg. B e D.

(5) Sulla decorazione a cordicella e la sua diffusione vedi BAROCELLI, in B. P. I., LV (1935), pag. 155-156.

che trovano fra l'altro larghissimi riscontri anche nel già ricordato sepolcreto F di Ameno.

In questo stesso sepolcreto si ritrovano numerosi confronti per i motivi decorativi che più frequentemente appaiono a Rossiglione, quello cioè ad angoli semplici o doppi correnti intorno alla spalla del vaso, talvolta anche arricchito da un punto impresso nell'interno di ogni angolo (a Rossiglione un triangoletto) (1).

Il tipo di decorazione ad angoli incisi compare in alcune fra le più antiche tombe « liguri » a cassetta e cioè nella già ricordata ciotola di Roccatagliata e nell'urna cineraria di S. Romano (2). Lo si ritrova altresì ancora in età più avanzata al tempo delle guerre romano-liguri nella ceramica dei castellieri (Pignone) (3).

La decorazione a cordoni sembra estranea alle ceramiche nobili delle necropoli golasecchiane e trova riscontro solo in quelle più rozze di uso domestico della stessa civiltà. Dubbio sembra infatti essere il riferimento ad una tomba di quell'olla decorata a cordoni che fu rinvenuta nell'area del sepolcreto F di Ameno (4), ma che non è da escludere, a giudizio dello stesso scopritore che me ne diede cortese comunicazione orale, che sia giunta in quel punto con terreno di riporto.

Il cordone appiattito, tagliato a quadretti da regolari linee verticali trova riscontro ad esempio in un'urna della tomba B della Scamozzina, cioè nel periodo di transizione alla vera civiltà di Golasecca (5).

Non si ritrova invece nella civiltà di Golasecca il tipo di decorazione a unghiate regolarmente distribuite su tutta la superficie del vaso (fig. 10) che in non pochi casi abbiamo visto associato agli angoli incisi. Si tratta quindi di un motivo di provenienza diversa che non ha precedenti nella ceramica locale dell'età del bronzo della Liguria nè delle zone piemontesi e lombarde sulle quali la civiltà di Golasecca si estese.

Non regge infatti il confronto con alcuni motivi simili che

(1) BAROCELLI. - *Sepolcreti preromani di Ameno*, cit. tav. VI, figg. A, D ed E.

(2) BANTI. - *Luni*, pag. 23, pag. 160 e tav. IX.

(3) BERNABÒ BREA. - *Un castelliere ligure presso Pignone*, in *Riv. Ingauna e Intemelia*, VII (1941) fasc. I, pag. 32 e segg.

(4) loc. cit. tav. VI, fig. C.

(5) CASTELFRANCO. - *B. P. I.*, XXXV (1910), pag. 3.

ricorrono sulle più antiche ceramiche delle caverne liguri, quelle decorate ad impressioni (tipo Molfetta-Stentinello), essendo queste troppo lontane nel tempo e mancando qualsiasi elemento intermedio di collegamento.

Riscontri ben più stringenti e diretti si hanno invece con la ceramica gallica del periodo La Tène. Mi fu assicurato che decorazione identica recano frammenti di vasi delle necropoli di Tolosa, ma non possiedo conoscenza diretta di quel materiale, nè mi fu possibile trovare riproduzioni nelle pubblicazioni che erano a mia disposizione.

Conosco invece un frammento del tutto simile a quelli di Rossiglione, uscito recentemente (1941) dagli scavi compiuti dalla R. Soprintendenza alle Antichità del Piemonte a Ornavasso (1).

Fu ritrovato nella terra che riempiva una tomba del I sec. a. C. (Tomba 3^a entro la chiesa), ma evidentemente non apparteneva ad essa, alla quale era invece precedente.

Nei frammenti di Rossiglione, questa decorazione si trova associata non solo con quella ad angoli incisi, ma anche con un'altra, che abbiamo detto rappresentata finora da due soli esempi, costituita da alcuni stretti cordoni rilevati paralleli, gli intervalli fra i quali sono colmati da trattini obliqui incisi (fig. 10 in alto a sinistra).

Quest'ultima decorazione la riscontrai identica in due frammenti di vasi provenienti da Gottolengo (scavi Barocelli) e conservati nel museo di Torino. L'uno (N° inv. 9983) minore, in cui i cordoni verticali giungono fino all'orlo, l'altro (N° inv. 10017) un pò maggiore, con ampia zona libera sopra al termine della decorazione.

Nella stessa stazione di Gottolengo d'altronde, come pure in altre stazioni rientranti nell'ambito della civiltà terramaricola, si hanno vasi col corpo ricoperto di unghiate (Gottolengo Mus. Torino N° inv. 9971), ma la decorazione è in essi diversa che a Rossiglione, sia per la maggior rozzezza, sia per la disposizione verticale, anzichè orizzontale delle unghiate stesse.

Al motivo dei cordoni paralleli verticali ora descritto, bisogna riavvicinare senza dubbio quello a cordoni formanti cer-

(1) Ne devo la conoscenza a cortese comunicazione del collega ed amico dott. Carducci.

chi concentrici, rappresentato pur esso a Rossiglione da due soli frammenti, forse provenienti da uno stesso vaso (fig. 11).

Mentre il motivo dei cordoni paralleli a tratteggio intermedio poteva presentare una vaga somiglianza con quello delle fascie di trattini obliqui, compresi fra linee parallele assai più marcate, tanto frequente nella decorazione a stralucido di Golasecca, questo a cerchi concentrici potrebbe ricordare quello parimenti dipinto od inciso, che ricorre spesso nella decorazione della ceramica Villanoviana e italogeometrica.

Alle forme tipiche della civiltà di Golasecca ritorniamo invece con le fuseruole. Non tanto con quella bioconico-sferica quanto con quella troncoconica la quale appartiene ad un tipo che si trova già largamente diffuso nelle terramare e che perdura a Golasecca e nella civiltà ligure dell'età del ferro sino alla conquista romana.

Essa ha infatti pieno riscontro in un esemplare di pietra di piccole dimensioni della tomba LXXXVI della necropoli di Genova (n. inv. 191), tomba peraltro difficilmente databile a causa dello scarso materiale ritrovato, in un secondo esemplare fittile della tomba a cassetta del M. Bardellone di Levanto (1), databile per la presenza di tazze etrusco-campane e di vasi d'argilla ad età assai inoltrata, forse al II sec. a. C. e in un terzo esemplare frammentario del Castelliere di Pignone (2).

L'esame del materiale ceramico di Rossiglione ci ha dunque rivelato strette analogie con quello delle necropoli della civiltà di Golasecca tali da dimostrare chiaramente l'appartenenza della stazione all'ambito di essa.

Ma trattandosi di un abitato, se pure la tenuità dello strato archeologico e la relativa scarsezza del materiale escludono una vita molto intensa e prolungata, sarebbe vano volerne costringere la datazione entro termini troppo ristretti.

Abbiamo visto che non mancano confronti col sepolcreto F di Ameno che è senza dubbio uno dei più arcaici in questo tipo di civiltà ed insieme abbiamo riscontrato elementi sporadici provenienti invece dal mondo Villanoviano o addirittura

(1) BAROCELLI. — Atti Soc. Piemontese Arch. e B. A. X (1926), pag. 365.; BANTI. — *Luni*, pag. 23 e segg., pag. 164 e tav. XI.

(2) BERNABÒ BREA, loc. cit. fig. 3, n. 5.

tura forse discendenti dalla civiltà dell'ultima fase dell'età del bronzo. Ma vicino ad essi non mancano elementi seriori.

Analogie molto strette abbiamo riscontrato col materiale di alcune tombe della necropoli di Genova, che dagli oggetti di importazione greci ed etruschi si vede chiaramente aver avuto inizio col V secolo a. C. ed in quello delle più antiche fra le tombe « liguri » a cassetta (Roccatagliata, Savignone, S. Romano) anch'esse appartenenti forse al V secolo.

Considerando la possibilità di attardamenti la datazione più probabile per la stazione di Rossiglione mi sembrerebbe fra il sesto e il terzo secolo a. C.

Lo stretto rapporto che sembra intercorrere fra le ceramiche decorate ad unghiate raccoltevi e quelle galliche del periodo La Tène farebbe ritenere che la vita possa esservi continuata quando già l'ondata dell'invasione gallica si era rovesciata nella pianura padana.

IV. – STAZIONI ALL'APERTO DELLA CIVILTÀ DI GOLASECCA E STAZIONI DELL'ETÀ DEL FERRO IN LIGURIA.

I numerosi confronti che via via siamo venuti facendo fra le ceramiche di Rossiglione e quelle delle necropoli della civiltà di Golasecca, se da un lato ci hanno dimostrato l'esistenza di stretti rapporti e ci hanno permesso di giungere ad una datazione almeno approssimativa, non ci hanno mai dimostrato però una vera identità nè delle forme, nè tanto meno nelle decorazioni. La decorazione dei bei vasi caratteristici delle tombe golasecchiane è infatti di gran lunga più ricca e più complessa e la loro fattura assai più nobile ed accurata.

La differenza non si spiega solo col fatto che la stazione di Rossiglione appartiene a quella cultura ligure, che, a parte il solo centro commerciale di Genova, ci appare di gran lunga più povera e più semplice di quella del Novarese e delle rive del Ticino, ma più con la sostanziale diversità di natura fra le classi di rinvenimenti che abbiamo messo a confronto.

La stazione di Rossiglione non è infatti una necropoli, ma un abitato e assai più stretti e più intimi ci appariranno i rap-

porti che intercorrono fra essa e gli altri resti di abitati identificati nell'ambito della civiltà di Golasecca.

Il Barocelli infatti, ritrovando fra i tumuli di S. Bernardino di Briona frammenti di rozzi vasi domestici sparsi nella terra, aveva intuito che vi dovesse essere una differenza fra le ceramiche di uso quotidiano e quelle destinate alle tombe ed aveva supposto che solo a queste ultime fossero riservate le ricche decorazioni (1).

Queste supposizioni sembrano pienamente confermate dall'esame dei materiali provenienti non da necropoli, ma da stazioni di abitazione di questo stesso ambiente. Le quali in realtà sono assai poche.

Fino ad oggi una sola era identificata con sicurezza: quella dei Merlotitt esplorata dal Castelfranco (2).

Di una seconda identificata sulle pendici del M. Mesma presso Ameno (Lago d'Orta) mi accingo a dare notizie per gentile invito del Prof. P. Barocelli direttore del Museo Preistorico ed Etnografico L. Pigorini ove trovasi il materiale.

Le somiglianze fra le ceramiche dei Merlotitt e del M. Mesma da una parte e quelle di Rossiglione dall'altra sembrano assai forti. Si hanno gli stessi caratteri dell'impasto rozzo, non troppo finemente levigato e privo di lucidatura, di scarsa consistenza, la stessa semplificazione della decorazione rispetto ai bei vasi funerari e spesso si ha anche identità assoluta dei motivi decorativi.

Si ritrovano ai Merlotitt in vasi di forme simili a quelli di Rossiglione la fascia a zig-zag semplice inciso e il cordone semplice a ditate ed anche una decorazione ad unghiate impresse nell'argilla molle, che non può essere messa a confronto con quella sparsa su tutta la superficie del vaso frequente a Rossiglione, ma bensì con quella del tutto identica presentata da un solo frammento di questa stazione.

Identici motivi si riscontrano nei frammenti del M. Mesma di Ameno.

Rossiglione ci appare dunque come il più ricco e più com-

(1) *Ricerche*, cit. pag. 17.

(2) CASTELFRANCO. — *I Merlotitt, Stazione umana della prima età del ferro sulla riva destra del Ticino*, in *Atti della Soc. Italiana di Scienze Naturali*, vol. XVI, fasc. I (1873).

plesso fra i centri abitati di questa età che fin'ora siano stati messi in luce e completa singolarmente il panorama della civiltà Golasecchiana in Liguria, dimostrandoci un grado di primitività e di arretratezza industriale che supera ciò che fino ad oggi ci era dato di conoscere.

Non mai infatti si era potuto finora riconoscere quale larga diffusione continuasse ad avere presso le popolazioni liguri dell'avanzata età del ferro l'industria litica attestataci sia dagli strumenti di selce scheggiata perfezionati o meno da ritocchi marginali, sia da quelli in pietra verde levigata.

Il fatto che strumenti litici non siano stati trovati nè ai Merlotitt nè ad Ameno potrebbe indicare che questi attardamenti culturali abbiano avuto luogo solo presso le popolazioni della Liguria appenninica, che, per il vivere isolate sulle loro montagne lungi da qualsiasi via di comunicazione e per la grande povertà del loro suolo, possono aver mantenuto più a lungo costumi di vita arcaici e tradizionali, che già erano stati sorpassati dalle popolazioni della valle padana con tutta probabilità appartenenti allo stesso ceppo etnico ligure (1), le quali vivevano in condizioni di agiatezza assai maggiore e potevano avere più facili e frequenti contatti con altri popoli più progrediti quali i Veneti e gli Etruschi.

Nè d'altronde Rossiglione rappresenta per la presenza di industria litica un'anomalia nel complesso della civiltà ligure di questo periodo, poichè per nulla più progrediti ci appaiono nello stesso tempo gli abitanti di quel vecchio centro di vita preistorica che è il Finalese.

Gli scavi recentissimi condotti dalla R. Soprintendenza nella caverna delle Arene Candide hanno messo in luce, sotto gli strati romani ricchi di anforoni vinari del tipo più comune e sopra agli strati dell'età del bronzo con anse ad ascia, tracce evidenti di abitazione nell'età del ferro.

Presento alla figura 15 i frammenti di olle sferoidali provenienti da questa caverna, uno dalle recenti campagne, gli altri dai vecchi scavi del secolo scorso. Sono olle un po' diverse

(1) L'identificazione delle popolazioni portatrici della civiltà di Golasecca con i Liguri è sostenuta dalla LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le origini della civiltà di Golasecca*, in *Studi Etruschi* IX (1935), pag. 365 e segg. Vedi anche LAMBOGLIA, *La Liguria Antica*, cit. pag. 105 e segg.

da quelle di Rossiglione perchè più sferoidali, a pareti più spesse, e somiglianti maggiormente agli esemplari della necropoli di Genova e delle tombe a cassetta. Alcune di esse portano decorazioni ad angoli più o meno accentuati talvolta ad angoli smussati impressi sulla spalla o alla base del collo. Anche qui si potrebbero riportare le considerazioni già fatte sulla dipen-

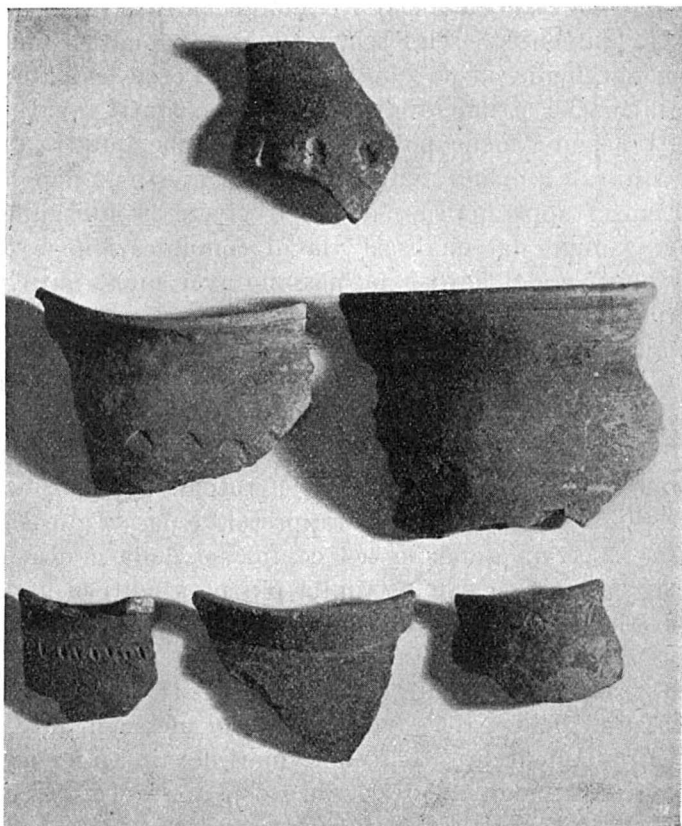


Fig. 15 - Caverna delle Arene Candide. - Ollette d'impasto dell'età del ferro.

denza dai tipi di Golasecca. Associati con queste ceramiche si trovarono i primi strumenti litici: alcuni coltellini frammentari di selce e una frecciolina a foglia di quarzo ialino.

Insieme erano anche alcuni punteruoli a spatola di osso e una grande quantità di conchiglie di *Pectunculus* tutte fo-

rate all'umbone e di colombelle pur esse forate, che dovevano aver appartenuto a collane e monili di cui in questo periodo sembrò essersi fatto un larghissimo uso.

Che la caverna in questo tempo fosse ancora intensamente abitata è dimostrato dalla presenza di alcuni grandi lastricati del diametro di circa m. 1,50 che furono trovati al centro del camerone ove si fecero gli scavi, cotti dal fuoco e coperti di cenere.

Doveva trattarsi di grandi focolai intorno a cui forse gli abitanti della grotta si riunivano a riscaldarsi nelle rigide serate invernali. Intorno dovevano essere piantati alcuni pali dei

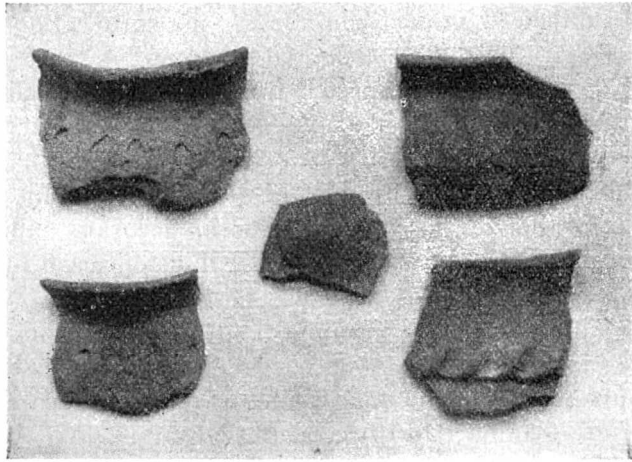


FIG. 16 - Toirano, «Tanassa». - Frammenti di olette dell'età del ferro.

quali si notò la traccia penetrante negli strati sottostanti per una profondità di circa cm. 40.

Mi riservo di scrivere più a lungo e di documentare con fotografie questi rinvenimenti nella pubblicazione dello scavo delle Arene Candide a cui da tempo attendo.

Un riesame dei materiali delle altre caverne liguri conservati nel museo di Pegli ha consentito di ritrovare questo stesso orizzonte culturale non solo presente, ma addirittura esclusivo nella Tanassa di Toirano (1). Il materiale non vi è in realtà

(1) Sulla Tanassa di Toirano vedi ISSEL, *Liguria Preistorica*, in *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria*, vol. XI (1908) pag. 48 e pag. 444. Lo strato archeologico sta su un deposito pleistocenico ricco di *Ursus Spelaeus* ma privo di industria umana.

abbondante, ma in compenso è caratteristico e sembra presentare analogia ancora maggiore con Rossiglione che con la vicina Caverna delle Arene Candide. Do qui una descrizione minuta dei pezzi significativi che presento alla figura 16 incominciando con la ceramica:

1°) N. inv. 1961. — Framm. di olletta sferoidale con alto orlo intorno alla bocca sensibilmente rivolto all'infuori. È decorata sulla spalla con una fila di impressioni ad angolo col vertice rivolto verso l'alto fatte nell'argilla molle. Diam. bocca 0,099 — Diam. mass. 0,137 (fig. 16-1).

2°) N. inv. 1955 — Framm. di altra olletta simile con collo più nettamente distinto dalla spalla, recante una decorazione simile ad angoletti minori con vertice smussato. Diam. bocca 0,092 — Diam. mass. 0,118 (fig. 16-2).

3°) N. inv. 1952 — Piccolo frammento forse della spalla di olletta a superficie lucida nera decorato con linea ondulata incisa nell'argilla molle. Misure: $0,038 \times 0,045$ (fig. 16-3).

4°) N. inv. 1962 — Framm. di altra olletta fornita di piccolo orletto rilevato intorno alla bocca, decorata sulla spalla con linea a zig zag incisa a fresco — Diam. bocca 0,141 diam. mass. 0,184 — (fig. 16-4).

5°) N. inv. 1960 — Framm. di altra olletta con orlo lievemente rialzato intorno alla bocca che doveva essere assai larga. Sulla spalla corre un cordone orizzontale decorato a ditate. Misure framm. $0,057 \times 0,060$ (fig. 16-5).

6°) N. inv. 1958 — Framm. di olletta di forma diversa dalle precedenti con corpo più elevato, spalla rientrante e collo cilindrico. — Sotto alla spalla sono applicate due pre-sette a linguetta verticale riavvicinate. Impasto a superficie levigata lucida bruna. — Diam. bocca 0,090 — diam. mass. 0,139.

Vi sono inoltre da notare un frammento di vaso a fondo semplicemente appiattito e di un altro a piede sagomato.

La somiglianza con le ceramiche di Rossiglione è strettissima non solo per la forma delle olle, ma anche per le decorazioni e specialmente per i N. 4 e 5 mentre i N. 1 e 2 trovano un confronto ancora più stretto nell'olla delle Arene Candide. N. inv. 1508 (fig. 15, fila mediana a sinistra).

Con queste ceramiche si trova associata nella Tanassa di Toirano industria litica e industria ossea, le quali potreb-

bero anche esser attribuite ad età più antiche, ma il fatto che le ceramiche ritrovatevi appartengono tutte all'età del ferro rende assai poco probabile questa ipotesi. Gli oggetti raccolti sono una bella lama regolare di selce a sezione trapezoidale (Lungh. 0,071), una magnifica cuspide a foglia con accurato ritocco bifacciale esteso a tutta la superficie (lungh. m. 0,048) e quattro punteruoli di osso (fig. 17).

Altre due caverne liguri, quella del Ponte di Vara (Pietra Ligure) e quella della Basua (Toirano) che hanno dato materiali della stessa età e ceramiche romane sembrano però non aver servito altro che per sepoltura, ma non per abitazione.

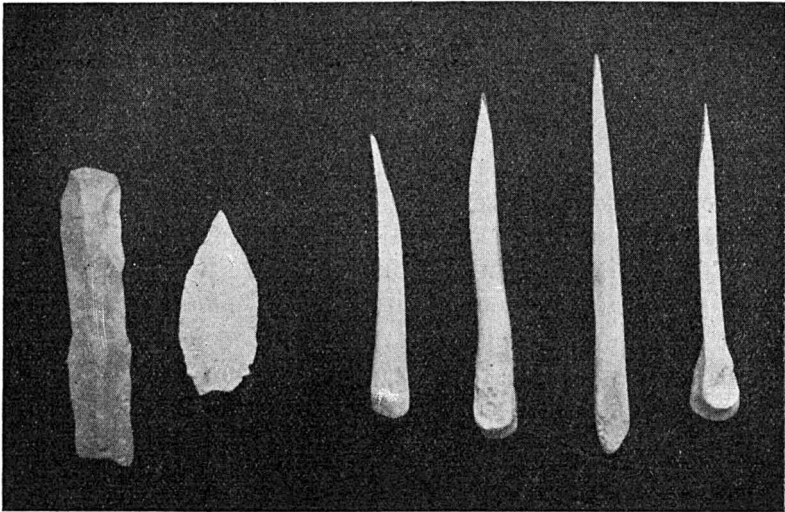


FIG. 17 - Toirano, « Tanassa ». - Collellino, cuspide di selce e punteruoli d'osso.

Se a Toirano e a Finale per le favorevoli condizioni offerte dalla natura del terreno si continuava il tradizionale ed ormai plurimillenario sistema di abitazione nelle caverne, nelle rimanenti regioni della Liguria la forma prevalente di abitato doveva in quel tempo essere il castelliere, cioè il villaggio fortificato posto di preferenza sulle più impervie cime dell'Appennino per sfruttare quanto è possibile le difese naturali già offerte dalla natura.

Mancano nella Liguria propria le belle cinte fortificate dei

Castellars della Provenza e mura difensive sembrano essere esistite solo negli unici due abitati di questo tipo finora identificati nella Riviera di Ponente, Castel S. Giorgio e la Rocca di Drego, entrambi in valle Argentina, per il secondo almeno dei quali è attestata dai rinvenimenti la continuità di abitazione fino alla caduta dell'Impero Romano (1).

Su alcuni castellieri della provincia della Spezia ho recentemente fatto io stesso ricerche che hanno portato qualche contributo positivo. I due che sicuramente ho potuto riconoscere quello di Framura (2) e quello di Pignone non presentano vere opere difensive artificiali riconoscibili ed è possibile che non abbiano avuto altra difesa che quella già notevole offerta dalla eccelsa situazione su cocuzzoli impervii.

La posizione del primo a ridosso del M. Serra fa però sospettare che i suoi abitatori abbiano cercato di nascondersi dalla vista diretta del mare dal quale forse provenivano le aggressioni dei pirati e dei cacciatori di schiavi.

Mentre il castelliere di Framura e il vicus che gli si è sviluppato al fianco ha tracce di abitazione ancora in età romana e forse fino all'alto medioevo, nel castelliere di Pignone non ritrovai che ceramica d'impasto di tipo assai simile a quella di Rossiglione e presentante non solo analoghe forme (anche qui olle sferoidali prive di anse e con orlo espanso, cioiole a calotta sferica con orlo un po' rientrante e in più piattini con margini lievemente rialzati), ma anche identica decorazione ad angoli incisi ed una fuseruola del tipo conico, di cui già abbiamo fatto cenno. Questi ritrovamenti erano datati dalla concomitanza di un asse romano bronzeo, fuso, col tipo del Giano bifronte e della prora, delle serie emesse fra il 229 e il 175 a. C. Ulteriori ricerche potrebbero essere fatte sui castellieri della valle del Magra e della Toscana settentrionale dei quali non mi fu possibile occuparmi durante la mia permanenza in Liguria.

Con la costante preoccupazione della difesa che sembra assillare le popolazioni liguri sia dell'estremo orientale che

(1) Per Castel S. Giorgio, BAROCELLI, in B.P.I., V, 1935, pag. 203. Per la Rocca di Drego, LAMBOGLIA, *Castelli liguri e romani in Valle Argentina*, in *Riv. Ingauna e Intemelia*, III, n. 3-4, 1937, pag. 106.

(2) *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, in *Rivista di Studi Liguri*, VIII, 1942, pag. 41 e segg.

dell'estremo occidentale della regione offre quasi contrasto la posizione della stazione di Rossiglione che occupa bensì la sommità di un dosso, ma sulla quale incombe una delle minori cime del monte Le Ciazze la quale sembra d'altronde troppo distante dal luogo dei rinvenimenti per potersi considerare come l'acropoli dell'abitato. Nè avrebbe offerto ad esso sufficiente baluardo rimanendo sempre facilmente accessibili i fianchi della stazione. Su di essa assai meglio che sul dorso pianeggiante avrebbero potuto trovare rifugio gli abitanti se le stesse condizioni di mancata sicurezza vigenti nelle estreme Riviere li avessero costretti a difendersi dalle aggressioni nemiche.

Corrispondono ai castellieri le tombe a cassetta che sono comparse con relativa frequenza in tutta la Liguria orientale e nelle regioni finitime della Toscana settentrionale.

Resta finora isolata e sporadica nella Riviera di Ponente quella di Pornassio.

Lo studio accurato e minuzioso fattone dalla Banti esime di ritornare sull'argomento se non per dire che fra le più antiche di tali tombe trova posto anche quella di Valbrevenna recentemente ritrovata e dottamente illustrata dal De Negri (1).

Abbiamo già sufficientemente insistito sui rapporti che intercedono fra le prime di esse e la stazione di Rossiglione.

Che alla civiltà dei castellieri e delle tombe a cassetta debbano associarsi le steli antropomorfe della Lunigiana (2) così caratteristiche ed ancora così misteriose è già stato molte volte supposto e pare confermarlo l'iscrizione in caratteri etruschi che compare su una di esse. È probabilissimo anzi che anche quelle steli che per alcuni elementi dell'armamento sono state attribuite all'età del bronzo appartengano in realtà già all'età del ferro e che gli arcaismi della loro armatura siano piuttosto da spiegare col tenace conservativismo delle genti liguri e con le condizioni arretrate di civiltà in cui esse vivevano delle quali già tante prove abbiamo raccolto.

Con la estrema povertà delle popolazioni dell'Appennino e delle due Riviere contrasta l'opulente ricchezza raggiunta in

(1) DE NEGRI. — *Una tomba preromana scoperta in Val Brevenna*, in *Riv. Ingauna e Intemelica*, III, n. 3-4 (1937) pag. 81 e segg.

(2) L'ultimo studio d'insieme in BANTI, *Luni*, pag. 17 e segg. e pag. 149 e segg.

quello stesso tempo da Genova che dedica, già fin da allora, ai traffici marittimi e forse più ancora alla pirateria, intratteneva con i Greci e gli Etruschi intense relazioni commerciali testimoniataci dalle suppellettili della sua necropoli ove ceramiche dipinte attiche ed etrusche e bronzi etruschi si fondono con i rozzi vasi d'impasto ai quali più volte abbiamo dovuto richiamarci, rilevanti nelle forme l'influenza della civiltà di Golasecca e con fibule del tipo della Certosa che, come le ciotole ad alto bordo trovano nelle necropoli del Comasco i confronti più vicini.

Gli oggetti più antichi raccolti nelle tombe genovesi, (alcuni frammenti di vasi della tomba VIII e due simpula bronzei etruschi con figurine a rilievo di tipo arcaico) fanno risalire agli inizi del V secolo questi commerci che si sono poi svolti con particolare intensità nel IV secolo e sono continuati con l'Etruria anche nei secoli successivi.

Rapporti commerciali col mondo greco dell'Italia meridionale fin dal periodo arcaico sarebbero attestati da recenti rinvenimenti anche per un'altra zona della Liguria Marittima.

Alle foci del torrente Prino ad occidente di Porto Maurizio furono casualmente raccolte nel terreno varie monete ora conservate presso la Biblioteca Civica di Imperia. (1) La maggior parte sono romane imperiali di scarso interesse, ma notai fra esse una drachma di Caulonia col tipo del presunto Apollo Katharsios recante un genietto sulla mano sinistra e avente dinnanzi una piccola cerva che si volge indietro e dietro la scritta KAV ascendente, a lettere piccole posta assai vicino alla figura e sul verso la cerva, attribuibile al V secolo e una drachma di Neapolis con la testa della ninfa e sul verso il toro androprosopo incoronato da una piccola Nike volante e la scritta *NEO ITOAITΩN* databile nella prima metà del IV secolo a. C.

La sporadicità di questi rinvenimenti lascia però alquanto indecisi sul valore che ad essi può essere attribuito.

(1) Ne devo la segnalazione alla cortesia del Prof. Leonardo Lagorio, direttore della Biblioteca e R. Ispettore Onorario per le antichità.

RESUMÉ. — UNE STATION DE PLEIN AIR DANS LES ENVIRONS DE ROSSIGLIONE ET CONSIDÉRATIONS SUR L'ÂGE DU FER EN LIGURIE. — On décrit une station de l'Appennin ligure qui appartient à l'âge du fer et qui peut entrer dans l'ensemble de la civilisation de « Golasecca ». Elle présente des analogies, bien plus qu'avec les nécropoles, avec les autres stations connues de la même civilisation, mais des éléments de ressemblance existent même avec les tombeaux ligures à « cassetta », avec les « castellieri » de la Ligurie de l'Est et avec la nécropole de Gênes. Il est intéressant de remarquer la persistance de l'industrie lithique, phénomène qui trouve une comparaison dans des habitations du même âge, aux Arene Candide de Finalmarina (couches supérieures) et à la Tanassa di Toirano.

SUMMARY. — ON A STATION IN THE NEIGHBOURHOOD OF ROSSIGLIONE AND SOME NOTES ON THE IRON-AGE IN LIGURIA. — An account has been published of a station in the Appennines of Liguria dating from the more recent iron age and falling within the sphere of Golasecca civilization. It presents analogies not so much with the cemeteries as with the other known monuments of the same type of civilization, but we find also some elements of similarity to the Ligurian « cassetta » tombs, to the « castellieri » of Eastern Liguria and to the necropolis of Genoa. Remarkable is the persistence of the lithic industry, a phenomenon which finds a parallel in the cave-dwellings of the same epoch at the Arene Candide of Finalmarina (upper strata) and at the Tanassa (cave) of Toirano.